

S. Vincenzo De' Paoli

CONFERENZE ai Preti della Missione

Supplemento del Dodin

I CONFERENZE

16 INCONTRO TRA RICHELIEU E IL SIGNOR VINCENZO [1638- 1642] ¹

Un giorno fui incaricato di pregare il signor cardinale di Richelieu di assistere la povera Irlanda nel tempo in cui l'Inghilterra era in guerra col suo Re.

Io lo feci: «Ah, signor Vincenzo - mi disse il Cardinale - il Re ha troppe preoccupazioni per poterlo fare».

Gli dissi che il Papa lo avrebbe aiutato e offerto mille scudi. «Centomila scudi - mi rispose - non sono niente per un esercito: ci vogliono tanti soldati, tanti equipaggi, tante armi e tanti convogli dappertutto. Un esercito è una grande macchina che si muove solo con difficoltà».

24 ESORTAZIONE SULLA CARITÀ E L'UNIONE [Fine del 1646] ²

Solo l'unione permette di sussistere in Cristo e attirare le anime.

Siate uniti e Dio vi benedirà, ma fatelo per mezzo della carità di Gesù Cristo, perché ogni altra unione, non realizzata col sangue di questo divino salvatore, non può sussistere. Dunque in Gesù Cristo e per Gesù Cristo dovete essere uniti tra voi.

Lo spirito di Gesù Cristo è spirito di unione e di pace. Come potreste attirare le anime a Gesù Cristo se non foste uniti tra voi e con lui? Non sarebbe possibile. Dunque abbiate un medesimo sentimento e una medesima volontà, altrimenti accadrebbe come a dei cavalli che, essendo attaccati a un carro, tirassero chi da una parte, chi da un'altra, così rovinerebbero e romperebbero tutto.

Dio ci chiama per lavorare nella sua vigna. Andateci dunque, avendo in Lui un medesimo cuore e una medesima intenzione, e con questo mezzo ne raccoglierete frutto.

26 CONFERENZA SULLA COMUNIONE FREQUENTE [1648?] ³

Un altro giorno, parlando alla sua comunità, disse che dovevano chiedere a Dio che gli piacesse dar loro il desiderio di comunicarsi spesso; che c'era motivo di

gemere davanti a Dio e di rattristarsi nel vedere che questa devozione si raffreddava tra i cristiani, e di questo fatto la causa, in parte erano le nuove opinioni.

Conversando di questo col Superiore di una santa Compagnia e con un altro, che era un bravo Direttore di anime, domandò loro se vedevano che allora si presentassero al loro confessionale e frequentassero la santa comunione tante persone come nel passato.

Essi gli avevano risposto che c'era molta differenza e che il numero era diminuito sensibilmente. Eppure l'Eucarestia era il pane quotidiano che Nostro signore voleva che gli si domandasse: l'uso dei primi cristiani era quello di comunicarsi tutti i giorni, ma i novatori avevano allontanato un gran numero di persone. Non c'era da meravigliarsi che fossero ascoltati, perché la natura ci trovava il suo tornaconto e quelli che seguivano le loro inclinazioni abbracciavano volentieri le nuove opinioni che sembravano sollevarli, liberandoli dalla preoccupazione e dalla pena che si prova nel mettersi a conservarsi nelle disposizioni richieste per ricevere degnamente e frequentemente la santa comunione.

Aggiunse che aveva conosciuto una signora di elevata condizione e di pietà che, per consiglio dei suoi direttori, aveva continuato a comunicarsi la domenica e il giovedì di ogni settimana, ma poi si era messa sotto la direzione di un confessore che seguiva la nuova dottrina, e non so per quale curiosità e per ricerca di maggior perfezione, egli l'aveva allontanata da quella santa pratica, permettendole di comunicarsi, di principio, una volta ogni otto giorni, poi ogni quindici e infine una volta al mese, ecc.

Dopo esser rimasta otto mesi in questa triste situazione, un giorno cominciò a riflettere su se stessa e si accorse della sua condizione molto deplorabile, piena di imperfezioni e soggetta a commettere un gran numero di colpe, a compiacersi di vanità, a lasciarsi andare a atti di collera, di impazienza ed altre passioni; insomma era ben differente da quella che era prima che si allontanasse dalla santa comunione. Se ne meravigliò profondamente e ne rimase colpita: «Infelice me - disse a se stessa, piangendo - in quale condizione mi trovo attualmente! da quale stato sono caduta! e dove arriverò con tutti questi disordini e passioni? Ma come mi è capitato un cambiamento così infelice? Senza dubbio è perché ho lasciato la mia precedente condotta di vita ed ho ascoltato i consigli di questi nuovi direttori, che sono molto perniciosi, dal momento che producono effetti così cattivi, come constato per mia propria esperienza.

O mio Dio, che mi aprite gli occhi per riconoscerli, datemi la grazia di liberarmene completamente!»

Dopo si separò dai nuovi direttori e rinunciò alle loro massime pericolose che l'avevano sconvolta del tutto e quasi perduta. con consigli più salutari, ritornò alle pratiche precedenti e alla frequenza dei sacramenti come prima con le disposizioni richieste. così trovò la pace della coscienza e il rimedio a tutti i suoi difetti.

31 CONDANNA DI GIANSENIO, GIUGNO 1653 ⁴

Le cinque proposizioni furono condannate il 31 maggio 1653, ma la condanna fu promulgata solo il 9 giugno, e Vincenzo il 5 luglio scrisse al vescovo di Cahors, Alano di Solminihac, che la notizia si diffondeva a Parigi.⁵

Difatti, la vigilia della festa di Pentecoste - ultimo giorno di maggio 1653 - il Papa Innocenzo X, con la bolla spedita in Francia, aveva condannato le 5 proposizioni di Giansenio.

Parlandone alla sua comunità il Signor Vincenzo disse che il Papa aveva detto ai signori deputati «che durante la sua vita non aveva ricevuto un'abbondanza di luce e di grazia come quella ricevuta per questo argomento, specialmente alla vigilia e il giorno in cui emanò la bolla; Sua Santità, benché avesse 79 anni, volle assistere alle discussioni e ci è

rimasto a volte dalle 3 alle 4 ore, nonostante le preghiere e le osservazioni che i suoi parenti ed amici gli facessero di non fare così, che si sarebbe procurato la morte e avrebbe nociuto grandemente alla sua salute; nonostante tutte queste preghiere e osservazioni, (il Papa) aveva avuto degli impulsi interiori così forti che non aveva tenuto in nessun conto quelle preghiere e osservazioni».

Egli ci disse anche che la più grande paura avuta in tutta la vita è stata di, lasciarsi andare a delle nuove opinioni e di arrivare a dar loro la sua adesione. dal tempo dell'eresia di Ario quante colonne - ci doveva - sono state scosse, e anche dal tempo di Calvino; poi cambiando il discorso diceva:

«Ora dobbiamo ringraziare molto Dio di avere preservato la Compagnia da questo male che oggi vediamo condannato dalla Santa Sede. Quando ci troveremo con qualcuno di coloro che avevano queste opinioni, non si deve, per questo, rivolgere loro dei rimproveri, ma dobbiamo piuttosto far passare la cosa sotto silenzio».

160 SPIRITO DI FEDE DI UN CAPPELLANO ⁶

Considerare Gesù Cristo e la Vergine Maria nel Padrone di casa e nella sua Signora.

Diceva «di sapere di una persona che aveva tratto molto profitto per sé e per gli altri nella casa di un Signore in tale condizione, avendo sempre guardato e onorato Gesù Cristo nella persona del Signore, e la santa Vergine nella persona della Signora; che tale considerazione, avendolo sempre mantenuto nella modestia e riservatezza in tutte le azioni e parole, gli aveva conquistato l'affetto di questo Signore e della sua Signora e di tutti i domestici e dato modo di fare molto frutto in quella famiglia».

179 AVVISI A UN MISSIONARIO : SEMPLICITÀ CON LE PERSONE ASTUTE ⁷

Voi andrete in un paese in cui si dice che la maggior parte degli abitanti sono sottili e astuti. Se è così, il mezzo migliore per far loro del bene è quello di agire con loro con una grande semplicità, poiché le massime del Vangelo sono completamente opposte al modo di fare del mondo, e siccome voi andate per il servizio di Nostro Signore, dovete comportarvi anche secondo il suo spirito, che è spirito di rettitudine e di semplicità.

180 PRUDENZA NELLE CONVERSAZIONI. ⁸

Un atto di prudenza e di saggezza è non solamente parlare bene e dire cose buone, ma anche dirle opportunamente, in modo che siano accolte bene e utili a coloro con i quali si parla.

Nostro Signore ne ha dato l'esempio in parecchie circostanze e in modo particolare quando, parlando con la samaritana⁹, prese lo spunto dall'acqua che essa andava ad attingere, per parlarle della grazia e ispirarle il desiderio di una conversione perfetta.

185 SULL'UMILTÀ ¹⁰

Siamo i facchini degli operai apostolici

Fratelli, siamo come quel contadino che portava i bagagli di S. Ignazio e dei suoi compagni stanchi del cammino: vedendo che s'inginocchiavano quando arrivavano in qualche luogo dove dovevano fermarsi, anche lui si metteva in ginocchio; vedendo che pregavano, anche lui pregava. E quando a un certo punto quelle sante persone gli domandavano che cosa facesse, rispose loro: «Prego Dio che faccia quello che gli domandate voi. Io sono come una povera bestia che sa fare orazione. Lo prego che vi ascolti. Vorrei dirgli quello che gli dite voi, ma non saprei farlo, e così gli offro le preghiere vostre».

O signori e fratelli, ci dobbiamo considerare come i facchini di quei degni operai, come poveri idioti che non sappiamo dire nulla, siamo lo scarto degli altri, e come piccoli spigolatori di grano che vanno dietro quei grandi mietitori.

Ringraziamo Dio perché Gli è piaciuto gradire i nostri piccoli servizi in questo campo. Con i nostri piccoli manipoli offriamoli le grandi messi degli altri, e siamo sempre pronti a fare quanto possiamo per il servizio di Dio e l'assistenza del prossimo.

Se a quel povero contadino Dio dette una luce così bella e una grazia così grande, che per questo ha meritato che si parlasse di lui nella storia, speriamo che, facendo quanto ci è possibile, come ha fatto lui, per contribuire a far sì che Dio sia onorato e servito, la sua divina bontà riceverà volentieri le nostre offerte e benedirà i nostri piccoli lavori.

186 SULL'UMILTÀ ¹¹

Domandare la comprensione e il desiderio delle umiliazioni.

Fate attenzione alla raccomandazione che Nostro Signore ci ha fatto con queste parole: Imparate da me che sono umile di cuore¹², e supplicatelo di farvela capire.

Che solamente ciò basti ad infiammarci del desiderio delle umiliazioni, io ben lo credo, quantunque non abbiamo la conoscenza di questa virtù. Come Nostro Signore, che conosceva il rapporto che esso ha con le perfezioni di Dio suo Padre e con la bassezza dell'uomo peccatore. E' vero che questo non lo vedremo mai se non molto oscuramente durante questa vita, tuttavia pur in mezzo alle tenebre, se il nostro cuore si affeziona alle umiliazioni, dobbiamo confidare che Dio ci darà l'umiltà, ce la conserverà e ce la accrescerà in noi con gli atti che ce farà fare. Poiché un atto di virtù compiuto bene ci dispone a farne bene un altro, e il primo gradino dell'umiltà serve per salire al secondo e il secondo al terzo, e così per gli altri.

189 SULLA PURITÀ D'INTENZIONE ¹³

Fare le proprie azioni per piacere a Dio.

Dio non guarda tanto l'esterno delle nostre azioni quanto il grado di amore e di purità di intenzione col quale lo facciamo. Le piccole azioni fatte per piacere a Dio non sono soggette alla vanagloria come le altre azioni più appariscenti, che molto spesso se ne vanno in fumo.

E finalmente, se vogliamo piacere a Dio nelle azioni importanti, dobbiamo abituarci a piacergli nelle piccole.

194 DISCORSO SULLA PAZIENZA ¹⁴

Lo stile di applicazione e di pena non è stato cattivo: Dio ci mette in esso per esercitarsi nella virtù della pazienza e per farci imparare la compassione verso gli altri, avendo voluto anche Lui provare questo stato, affinché avessimo un pontefice che potesse compatire alle nostre miserie¹⁵ e incoraggiare col suo esempio a partecipare a questa virtù.

Uno dei segni più sicuri che Dio ha un grande progetto su una persona, è quando gli manda desolazioni in desolazioni, pene su pene. Il vero tempo per riconoscere il progresso spirituale di un'anima è quello della tentazione e della tribolazione, perché come si è in queste prove, così siamo ordinariamente anche dopo: in un giorno solo di tentazione possiamo acquistarci più meriti che in parecchi altri giorni di tranquillità.

195 S. FRANCESCO DI SALES, MODELLO DI DOLCEZZA ¹⁶

Citava a questo proposito (cioè della dolcezza) l'esempio del Beato Francesco di Sales, vescovo di Ginevra che egli diceva di essere stato l'uomo più dolce e mansueto che avesse conosciuto. La prima volta che lo vide, aveva riconosciuto subito nella serenità del volto, nel suo modo di conversare e di parlare, un'immagine molto viva della dolcezza di Nostro Signore Gesù Cristo, che aveva conquistato il suo cuore.

206 GRANDEZZA DELLA MISSIONE TRA GLI SCHIAVI DELLA BARBERIA ¹⁷

Assistere materialmente e spiritualmente gli schiavi è un'opera più santa che impegnarsi unicamente al loro riscatto materiale.

Quest'opera è stata giudicata così grande e santa, che ha dato motivo all'origine di alcuni santi ordini (religiosi) nella Chiesa di Dio, e tali ordini sono stati stimati grandemente perché furono fondati per gli schiavi, come i religiosi del Riscatto dei Prigionieri, che vanno ogni tanto a riscattare qualche schiavo, e poi ritornano in patria. E tra i voti che fanno, ce n'è uno, quello di occuparsi di riscattare gli schiavi cristiani. Questa cosa non è forse eccellente e santa, signori e fratelli?

Eppure mi sembra che ci sia qualche cosa di più in coloro che non solo vanno in Barberia per contribuire al riscatto di quei poveri cristiani, ma oltre a questo vi rimangono per essere disponibili in ogni momento a fare quel caritatevole riscatto e per assistere a tutte le ore, sia nel corpo che nello spirito, quei poveri schiavi, per provvedere instancabilmente a tutte le loro necessità, e finalmente per essere sempre là pronti a dar loro la mano e compiere ogni specie di assistenza e di conforto nelle loro più grandi afflizioni e miserie.

O signori e fratelli, apprezzate bene la grandezza di quest'opera?

Non c'è forse una cosa più vicina a quello che ha fatto Nostro Signore, quando è disceso sulla terra per liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato ¹⁸ ed istruirli con le sue parole e con i suoi esempi?

Ecco l'esempio che tutti i missionari devono seguire. Devono essere pronti a lasciare il loro paese, le loro comodità, il loro riposo per questo scopo, come hanno fatto i nostri buoni confratelli che sono a Tunisi e a Algeri e si sono dati completamente al servizio di Dio e del prossimo in quelle terre barbare e infedeli.

207 ELOGIO DELL'ASSISTENZA ALLE PROVINCE DEVASTATE
DALLA GUERRA ¹⁹

Le persone caritatevoli avranno parte alla ricompensa dei preti

Certo, non si può pensare che con animazione a quelle grandi elemosine che Dio ha ispirato di fare, e al gran numero di vestiti, lenzuola, coperte, camicie, scarpe ecc. che sono state date a ogni categoria di persone: uomini, donne, bambini e anche preti; così pure alla quantità di camici, pianete, messali, pissidi, calici e altre suppellettili che sono stati mandati per le chiese che ne erano prive, tanto tale che, senza quei soccorsi, la celebrazione dei sacri misteri e gli esercizi della religione cristiana sarebbero stati eliminati, e quei luoghi sacri sarebbero serviti a usi profani.

Era veramente uno spettacolo edificante vedere le case delle dame della Carità a Parigi piene di tutta quella roba e diventate come magazzini e botteghe di commercianti all'ingrosso.

Quelle dame avranno senza dubbio in cielo la stessa corona dei preti, per lo zelo e la carità che hanno avuto nel rivestire Gesù Cristo nei suoi altari, nei suoi preti e nelle sue povere membra.

208 AVVERTIMENTI DATI AI MISSIONARI CHE PARTIVANO PER I
PAESI LONTANI ²⁰

Confidare in Dio, che è un ottimo padre

Andate, signori, in nome di Nostro Signore; e Lui che vi manda ²¹ ed è per il suo servizio per la sua gloria che fate questo viaggio e questa missione. Sarà anche Lui che vi condurrà, vi assisterà e vi proteggerà. Così noi speriamo dalla sua bontà infinita. State sempre in una fedele dipendenza dalla sua fedele direzione; ricorrete a Lui in tutti i luoghi e in tutte le circostanze; gettatevi nelle sue braccia che sono quelle di colui che dovete riconoscere come vostro ottimo padre, con una ferma fiducia che vi assisterà e benedirà le vostre fatiche.

209 ELOGIO DEL LAVORO MISSIONARIO ²²

Con la sue parole: Cercate prima di tutto il regno di Dio, ²³ Nostro Signore ci raccomanda di far regnare Dio in voi e poi di cooperare con Lui ad estendere e ampliare il suo regno con la conquista delle anime. Non è forse un grande onore per noi essere chiamati ad attuare uno scopo così grande e importante? Non è forse agire come gli angeli, che si occupano incessantemente e unicamente dell'accrescimento di questo regno di Dio? C'è una condizione più desiderabile della nostra, per cui dobbiamo vivere e agire solo per stabilire, accrescere e ingrandire il regno di Dio? Per quale motivo dunque, fratelli, non dovremmo rispondere degnamente a una vocazione così santa e santificante?

210 LA CARITÀ VERSO I TROVATELLI ²⁴

Non è forse dovere dei padri provvedere alle necessità dei figli? E poiché Dio ci ha messi al posto di coloro che hanno generato (questi bambini), perché avessimo cura di conservarli in vita, di farli allevare e istruire nella conoscenza delle cose (che riguardano) la loro salvezza, stiamo molto attenti a non rilassarci in un'opera che gli è così gradita. Infatti, se dopo che le loro madri snaturate li hanno così esposti e abbandonati, noi trascurassimo il compito di dar loro da mangiare e di educarli, che sarà di loro? Potremo acconsentire di vederli morire tutti, come avveniva in passato in questa grande città di Parigi?

214 SULLA CARITÀ FRATERNA ²⁵

«La Carità fraterna è un segno di predestinazione perché è da essa che si è riconosciuto vero discepolo di Gesù Cristo» ²⁶.

Un giorno che si celebrava la festa di S. Giovanni evangelista, esortando i suoi ad amarsi scambievolmente con le parole di questo apostolo: «Filioli, diligete alterutrum» ²⁷, egli disse: La Congregazione della Missione durerà finché in lei regnerà la Carità.

E diceva ancora: La Carità è l'anima delle virtù e il paradiso delle comunità. La casa di S. Lazzaro sarà un paradiso se si troverà la Carità. Il paradiso non è altro che amore, unione e carità; la felicità principale della vita eterna consiste nell'amare; in cielo i beati sono continuamente occupati nell'amore beatifico. Non c'è niente di più desiderabile che viene con coloro che amiamo e dei quali siamo amati.

Diceva anche: L'amore cristiano, generato nei cuori dalla Carità ²⁸, non solo è superiore all'amore sensibile e a quello che è prodotto dalla passione sensitiva - amore di solito è più nocivo che utile -, ma è anche superiore all'amore razionale. L'amore cristiano è un amore col quale ci si ama gli uni gli altri in Dio, secondo Dio e per Dio; è un amore che fa sì che ci si ami scambievolmente per il medesimo fine per il quale Dio ama gli uomini, cioè per farli santi in questo mondo e felici nell'altro; per questo, tale amore ci fa vedere Dio e solo nelle persone che amiamo.

E aggiungeva: Chi volesse vivere in una comunità senza sopportare gli altri e senza Carità, di fronte a tanti caratteri e a tante azioni discordanti dalle sue, sarebbe come un vascello senza ancora e senza timone che andasse tra gli scogli, in balia delle onde e dei venti, che lo spingerebbero da tutte le parti e lo farebbero perire.

E infine diceva: I missionari non devono solo amarsi tra loro con un santo affetto interiore, da far apparire solamente nelle parole, ma devono dimostrarlo con le opere e le buone azioni, aiutarsi l'un l'altro volentieri con questo spirito nei loro ministeri ed essere sempre disposti ad aiutare i loro confratelli.

Desiderava ardentemente che Dio ispirasse questa carità nei cuori dei membri della sua Congregazione, perché diceva: Col mutuo sostegno i forti sosterranno i deboli e così si compirà l'opera di Dio.

215 NECESSITÀ DI PREGARE GLI UNI PER GLI ALTRI ²⁹

Preghiamo Dio per la famiglia di un nostro fratello coadiutore che ha avuto una tale perdita: dobbiamo prender parte ai sentimenti che prova il nostro confratello e compiere questo dovere gli uni per gli altri.

Qualche volta secondo le necessità, aggiungeva: I preti che non hanno obblighi particolari, li prego di offrire la Messa per tutti i membri di quella (povera) famiglia

afflitta; io per primo offro a Dio per loro con tutto il cuore la Santa Messa che celebrerò tra poco, e prego i nostri fratelli coadiutori di fare la comunione per questa stessa intenzione.

216 INDULGENZA VERSO LE MANCANZE DEGLI ALTRI ³⁰

Non bisogna stupirsi di veder fare delle mancanze agli altri, perché, come la natura dei rovi e dei cardi è di avere delle spine, così nello stato della natura corrotta è proprio dell'uomo mancare, poiché è concepito e nasce nel peccato; anche il giusto - secondo la sentenza di Salomone³¹ - cade sette volte, cioè parecchie volte al giorno.

E aggiungeva: Lo spirito dell'uomo è soggetto alle sue debolezze e malattie come il corpo, e invece di turbarsene e scoraggiarsi, deve riconoscere la propria misera condizione e umiliarsi dei propri difetti per dire a Dio, come David dopo il peccato: «Bonum mihi quia humiliasti me ut discam justificationes tuas»³² cioè: «E' un bene per me che tu mi abbia umiliato affinché io impari la tua volontà». Dobbiamo sopportare noi stessi nelle proprie debolezze e imperfezioni e intanto lavorare per rialzarci. La conoscenza che aveva della miseria comune degli uomini lo faceva operare con compassione e dolcezza verso i peccatori e ricoprire anche i loro difetti con una prudenza meravigliosa.³³

Diceva: Se è proibito giudicare male degli altri, è ancora meno lecito parlarne, poiché è proprio della carità, come dice il santo apostolo, coprire la moltitudine dei peccati ³⁴ e (secondo) la parola del sapiente: «Audisti verbum adversus proximum tuum? Commoriatur in te»³⁵; cioè: «Hai udito qualche discorso contro il tuo prossimo? Fallo morire in te».

219 SULL'INDIFFERENZA ³⁶

Prima lezione e prima scuola di Nostro Signore.

Ma per il primo stato (stato nel quale Dio mette una persona) che deriva dalla volontà di Dio, dobbiamo adattarci qualunque sia e rassegnarci al volere di Dio, per soffrire tutto ciò che a Lui piacerà, quanto e per tutto il tempo che a Lui piacerà. E' questa, signori e fratelli, la grande lezione del Figlio di Dio, e coloro che vi si rendono docili e la pongono nei loro cuori³⁷, formano la prima classe della scuola di questo divino Maestro. Quanto a me non conosco nulla di più santo, né di maggiore perfezione che tale rassegnazione, quando essa porta a un completo spogliamento di se stessi e a una vera indifferenza di fronte a qualsiasi stato, qualunque sia il modo mediante il quale noi vi siamo posti, eccetto il peccato. Manteniamoci in questo e preghiamo Dio che ci faccia la grazia di vivere sempre in tale indifferenza.

222 CONVERSAZIONE CON UN MISSIONARIO SULLA POVERTÀ ³⁸

Un missionario un giorno gli parlava della povertà della casa; allora S. Vincenzo gli domandò: «Che fate voi, signore, quando vi manca il necessario per la Comunità? Ricorrete a Dio?»

«Sì, qualche volta», rispose il missionario.

«Ebbene, replicò Vincenzo, ecco quello che fa la povertà: ci fa pensare a Dio e innalzare il nostro cuore a Lui, mentre se non ci mancasse nulla, forse ci dimenticheremmo di Dio. Perciò io ho una grande gioia per il fatto che in tutte le nostre case è praticata la povertà volontaria e reale. Sotto questa povertà c'è nascosta una grazia che noi non conosciamo».

«Ma, gli ribatté quel missionario, voi procurate il bene agli altri poveri e trascurate i vostri confratelli?»

«Prego Dio, gli disse il Signor Vincenzo, che vi perdoni queste parole, perché vedo bene che le avete dette con tutta semplicità. Ma sappiate che non saremo mai più ricchi che quando saremo simili a Gesù Cristo».

225 DISPOSIZIONI DA AVERE NELL'ORAZIONE ³⁹

Quanto alle disposizioni (da portare nell'orazione), diceva che non ne conosceva di migliori di queste: l'umiltà, il riconoscimento del proprio nulla davanti a Dio, la mortificazione delle passioni e dei sentimenti sregolati della natura, il raccoglimento interiore, la rettitudine, la semplicità del cuore, l'attenzione alla presenza di Dio, la dipendenza completa dalla sua volontà e le frequenti invocazioni alla sua volontà.

241 LA VANITÀ E LA PIGRIZIA, CAUSE DI DEFEZIONE DALLA VOCAZIONE ⁴⁰

Nella maggior parte di quelli che sono naufragati nella loro vocazione ho notato la trascuratezza in due cose. La prima è l'alzata del mattino in cui non sono per nulla fedeli, e la seconda è l'immodestia nel tenere i capelli, lasciandoli crescere troppo e lasciandosi andare insensibilmente ad altre simili vanità.

243 RIPETIZIONE DELL'ORAZIONE DEL 27 DICEMBRE : LA CURIOSITÀ, LA CARITÀ, L'OBEDIENZA ALLE ISPIRAZIONI ⁴¹

Effetti perniciosi della curiosità. Ragioni di praticare la carità. In che consiste l'ispirazione, da non confonderla con l'illusione.

Il Sig. Vincenzo disse che la curiosità è la peste della vita spirituale, e peste più che non ci sono granelli di sabbia nel mare. Fu per la curiosità del nostro primo padre che entrarono nel mondo la guerra, la peste, la fame e le altre miserie che opprimono la natura umana.

Ci esortò e ci rivolse le medesime parole di S. Giovanni ai suoi: «Filioli, diligete alterutrum»⁴² cioè: «Figliolini, amatevi scambievolmente», e disse che la Compagnia sarebbe durata quanto sarebbe rimasta in essa la carità. Pronunziò molte maledizioni contro colui che mancasse contro la carità, dicendo che avrebbe causato non solo la rovina della Compagnia, ma anche un certo calo o la diminuzione di perfezione della stessa Compagnia, cioè che per colpa sua essa sarebbe stata meno perfetta.

Inoltre, a proposito di S. Pietro che si preoccupava di che cosa sarebbe avvenuto a S. Giovanni⁴³, ci disse che questa l'aveva fatta spinto dalla carità. Infine disse che la carità è un segno di predestinazione.

Il Sig. Vincenzo parlò poi delle ispirazioni e disse che sono un impulso interiore della nostra anima, che ci porta a fuggire qualche male o a fare qualche bene; in altre parole, è una parola interiore di Dio al nostro cuore della quale Dio si serve quando le esortazioni, le letture e i buoni esempi non ci commuovono. E quanto ci riferisce il Vangelo di quel padrone che, avendo mandato i suoi servi e vedendo che non aveva ottenuto nulla, volle parlare lui stesso e per mezzo del suo figlio.⁴⁴

Disse ancora: Quelli che non fanno nessuna di queste parole di Dio, hanno un segno di condanna e calpestano il sangue di Nostro Signore, che ci ha maritato quella grazia con la sua passione, e resistono allo Spirito Santo⁴⁵: questo è un peccato che non è perdonato né in questo mondo né in quell'altro. Insomma così non sono pecore di Dio: «nam oves meae vocem meam audiunt», cioè le mie pecore ascoltano la mia voce.⁴⁶

Il Sig. Vincenzo ci disse anche che il diavolo si trasforma in angelo di bene⁴⁷ e ci dà delle ispirazioni che sembra siano di Dio. Per conoscerle e distinguerle, notò quanto alle impressioni che proviamo per le cose straordinarie, bisogna ricorrere sempre ai padri spirituali; per le impressioni ordinarie, disse che bisogna esaminare se l'ispirazione è accompagnata dalla precipitazione, perché «non in commotione Dominus»⁴⁸; esaminare inoltre se non è opposta ai comandamenti di Dio o della Chiesa o contro le massime cristiane, o contro le regole o santi usi della casa e della comunità. Se c'è una di queste condizioni, allora non è più ispirazione ma tentazione⁴⁹.

II PAROLE DI S. VINCENZO ⁵⁰

II.1 ORDINE NELLA CARITÀ.

A proposito dei soccorsi ai poveri di Châtillon: «Ecco un grande atto di Carità, ma fatto in modo non ben regolato. Quei poveri malati avranno nello stesso giorno troppe provviste, ma parte di esse si guasterà o andrà a male, ricadranno nella povertà di prima»(I,50).

II.2 FUGA DELLE NOVITÀ

Diceva che lo spirito umano è pronto e mobile, che gli spiriti vivi e illuminati non sempre sono i migliori se non sanno fermarsi, e che camminano con sicurezza quelli che non si allontanano dalla strada che hanno percorsa i più saggi. (I,81)

II.3 LENTEZZA.

Diceva che non vedeva nulla di più comune che il cattivo successo delle cose fatte con precipitazione (I,83).

II.4 CARITÀ: ATTEGGIAMENTO FAVOREVOLE.

Diceva che ci sono persone che pensano sempre bene del prossimo finché la vera carità glielo può permettere; esse non possono vedere la virtù senza lodarla e le persone virtuose senza amarle. (I,84)

II.5 CRISTOCENTRISMO.

Senza pensarci tanto il Signor Vincenzo ci ha lasciato un quadro condensato delle perfezioni della sua anima e ha fissato il suo motto particolare in quelle belle parole che un giorno disse dalla abbondanza del cuore: «Non mi piace nulla se non in Gesù Cristo» (I,85).

II.6 GLI ESERCIZI DEGLI ORDINANDI RIMEDIO ALLE CONDIZIONI DEL CLERO.

Monsignore, ecco un pensiero che viene da Dio, ecco un mezzo eccellente per rialzare a poco a poco tutto il clero delle vostre diocesi (I,127).

II.7 IL VESCOVO, ESPRESSIONE DELLA VOLONTÀ DI DIO.

Il Sig. Vincenzo non lasciò di fare quello che il prelado gli aveva comandato, essendo sicuro che Dio gli chiedeva quel servizio, per bocca di un vescovo, più che se gli fosse stato rivelato da un angelo.(I,127).

II.8 DESTINO DEL CORPO.

Un giorno il miserabile corpo di questo vecchio peccatore sarà sotterrato e ridotto in polvere, e voi lo calpesterete con i vostri piedi (I,265).

II.9 SEVERO GIUDIZIO SULLA SUA VITA.

Quando parlava della sua età diceva: Sono tanti anni che abuso delle grazie di Dio: «Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est»⁵¹. Ohimè, Signore, io vivo da troppo tempo, poiché non c'è emendamento nella mia vita e i peccati si moltiplicano col numero degli anni.

Voi lasciate in vita me, mio Dio, e chiamate a voi i vostri servitori. Sono la zizzania che rovina il buon grano che raccoglierete, ed ecco che occupo sempre inutilmente la terra: «ut quis terram occupo?»⁵² Orsù, mio Dio, sia fatta la vostra volontà, non la mia (I,265).

II.10 MISSIONARIO: CERTOSINO E APOSTOLO.

Diceva che la vita di un missionario deve essere la vita di un certosino in casa e di un apostolo in campagna; e che più impegno metterà per la propria perfezione interiore, più il suo ministero e le sue fatiche saranno fruttuosi per il bene spirituale degli altri (II,25).

II.11 ECCELLENZA DELLA VOCAZIONE CATTOLICA DEL MISSIONARIO.

Ah, come sono miserabile! coi miei peccati mi sono reso indegno di andare a servire Dio tra i popoli che non lo conoscono.

Com'è felice, com'è felice la condizione di un missionario che nelle sue missioni e fatiche per Gesù Cristo non ha altri confini che la terra abitabile! Perché dunque limitarci a un punto solo e metterci dei limiti dal momento che Dio ci ha dato una tale estensione per esercitare il nostro zelo? (II,99).

II.12 SOFFERENZE PROVVIDENZIALI.

A proposito delle sofferenze del Sig. Le Vacher a Tunisi:

«Chissà, Signori, se non è stato nel piano di Dio che al Sig. Le Vacher sia capitata quella piccola disgrazia per dargli il modo di aiutare quei poveri schiavi cristiani a mettersi in un buon stato (di grazia)? (II,115-116).

II.13 UMILTÀ FRUTTUOSA.

A proposito dei martiri d'Ibernia (Irlanda):

Gli rispose che era sufficiente che Dio conoscesse tutto quello che la era stato fatto, e che l'umiltà di Nostro Signore richiedeva che la piccola Compagnia della Missione si nascondesse in Dio con Gesù Cristo⁵³ per onorare la sua vita nascosta.

Aggiunse che il sangue di quei martiri non sarebbe dimenticato davanti a Dio, e presto o tardi sarebbe servito a produrre altri cattolici (II,162).

II.14 ELOGIO DELLA PREDICAZIONE SEMPLICE.

La semplicità edifica gli ordinandi, la lodano e vengono qui solo per cercar la semplicità. Le verità che vengono loro insegnate sono accolte bene con questa veste, hanno più efficacia con questo ornamento naturale (II,229).

II.15 FORMARE DEI BUONI PRETI É UFFICIO DI GESU' CRISTO.

Lavorare per formare dei buoni preti e cooperarvi come causa seconda, efficiente, strumentale, è fare l'ufficio di Gesù Cristo, Che durante la sua vita mortale sembra che abbia preso a cuore il compito di fare dodici buoni preti, cioè i suoi apostoli. A questo scopo è voluto rimanere parecchi anni con loro per istruirli e formarli al loro divino ministero (II,229-230).

II.16 CONFIDENZA NELLA PROVVIDENZA - SPESE PER I RITIRI.

Risposta a un fratello coadiutore che gli obbiettava il numero troppo grande di esercitanti nella Casa della Missione:

«Fratello, il motivo è che vogliono salvarsi... Se noi avessimo da sussistere per 30 anni e, ricevendo quelli che vengono a fare il ritiro, dovessimo campare solo 15 anni, non dovremmo per questo motivo, lasciare di riceverli.

E' vero che la spesa è grande, ma non può essere impiegata meglio. Se la casa è impegnata (in quest'opera), Dio saprà certamente far trovare i mezzi per compierla, come c'è motivo di sperarlo dalla sua provvidenza e bontà infinita» (II,279-280).

II.17 GENEROSITÀ NELL'ACCETTARE GLI ESERCITANTI.

Non è poca cosa se una parte ne trae profitto... Ebbene, è sempre un elemosina gradita a Dio. Se vi mostrate restii a riceverli, capiterà che ne allontanate qualcuno che Nostro Signore vorrebbe convertire con quel ritiro. La troppo grande severità che avete nell'esaminare il loro scopo, farà perdere a qualcuno il desiderio che aveva di darsi a Dio (II,280).

II.18 E' TOLTA LA GRAZIA CHE NON É UTILIZZATA.

Temiamo Dio, signori, temiamo che Dio ci tolga la mèsse che ci offre, poiché trasferisce ad altri le sue grazie, quando non se ne fa l'uso che se ne deve fare (II,281-282).

II.19 CIBO BUONO AGLI OSPITI.

Compiere bene il proprio dovere.

«Altrimenti Dio ci punirà. Sì, aspettiamoci di veder cadere la sua maledizione sulla casa di S. Lazzaro, se avverrà che si trascuri la giusta assistenza che si deve avere per quella povera gente: raccomando soprattutto che sia nutrita bene, almeno in modo uguale alla Comunità (II,317).

II.20 IL LEONE DEVE GUIDARE I CERVI.

Il Sig. Vincenzo pensava che le cariche ecclesiastiche devono essere assegnate a persone capaci e coraggiose. A questo proposito citava quello che diceva un antico: «E' meglio che cinquanta cervi siano guidati da un leone, che cinquanta leoni da un cervo»(II,453)

II.21 FEDE SENZA RAGIONAMENTI, MA BASATA SULLA CHIESA.

Più si fissano gli occhi per guardare il sole e meno si vede. Così, più ci si sforza di ragionare sulle verità della nostra religione e meno si conoscono con la fede; «E' sufficiente che la Chiesa ce le proponga -diceva-, noi non possiamo rifiutare di crederle e sottometterci» (II,13).

II.22 CHIESA, LUOGO DELLO SPIRITO SANTO

La Chiesa è il Regno di Dio, il quale ispira a coloro che ha preposti per governarla, la buona condotta che essi tengono. Il suo santo Spirito presiede i Concili, e da lui è venuta la luce che, sparsa in tutta la terra, ha illuminato i santi, ottenebrato i cattivi, dissipati i dubbi e manifestato la verità, reso palesi gli errori e mostrato la strada sulla quale la Chiesa in generale e ogni fedele in particolare può camminare con sicurezza (II,13).

II.23 RELAZIONE DEL SIGNOR VINCENZO CON I GIANSENISTI.

Sappiate, Signore, che questo nuovo errore del giansenismo è uno dei più dannosi che abbiano mai turbato la Chiesa. Io in modo del tutto particolare sono obbligato a benedire Dio e ringraziarlo, perché non ha permesso che i primi e più importanti di coloro che professano questa dottrina, che io ho conosciuto personalmente e che erano miei amici, potessero persuadermi a seguire i loro insegnamenti. Non saprei esprimervi il dolore che ne hanno provato e le ragioni che mi hanno portato per il loro scopo, ma io opponevo loro, tra le altre ragioni, l'autorità del Concilio di Trento che è chiaramente contrario a loro. E vedendo che continuavano sempre, invece di rispondere, recitavo a bassa voce il mio Credo. Ecco come sono rimasto saldo nella fede cattolica. Non solo in ogni tempo, ma perfino dalla mia età giovanile ha avuto sempre una segreta paura nella mia anima, e nulla ho temuto tanto quanto di trovarmi, per disgrazia, travolto nella corrente di qualche eresia che mi trascinasse con quelli che sono curiosi di novità⁵⁴ e mi facesse fare naufragio nella fede (III,15-16).

II.24 NOSTRO SIGNORE PERFEZIONA L'OPERA COMINCIATA.

Lasciamo fare a Nostro Signore; è l'opera sua, e come gli è piaciuto cominciarla, siamo pur sicuri che la porterà a compimento⁵⁵, nel modo che gli sarà più gradito...
Abbiate molto coraggio, confidate in Nostro Signore, il nostro primo e il nostro secondo nel lavoro cominciato e per il quale ci ha chiamati (III,20).

II.25 LA PROVVIDENZA DI DIO

Diceva che la Provvidenza divina non manca mai per le cose che si iniziano per suo ordine (III,22).

II.26 CONFIDENZA NEL BISOGNO.

Oh che buona notizia! Dio sia benedetto! Che fortuna! Questo è il momento per far vedere se abbiamo la confidenza in Dio...
Quando avremo speso tutto per Nostro Signore e non ci rimarrà più nulla, metteremo la chiave sotto la porta e ce ne andremo...
I tesori della Provvidenza di Dio sono inesauribili..., la nostra diffidenza la disonora. La Compagnia della Missione sarà distrutta piuttosto dalle ricchezze che dalla povertà (III,22-23).

II.27 GRANDEZZA DEI TESORI DELLA PROVVIDENZA.

O signore, il tesoro della Provvidenza di Dio è molto grande: è bene gettare in Nostro Signore le proprie preoccupazioni e i propri pensieri⁵⁶: Egli non mancherà di fornirci il cibo, come ha promesso.
A questo punto il Sig. Vincenzo aggiunse le parole del salmista: «Oculi omnium in te sperant Domine, et tu das illis escam in tempore opportuno, aperis tu manum tuam et imple omne animal benedictione»⁵⁷ (III,23).

II.28 CONTINUITÀ DEI BENEFICI DI DIO.

Dal momento che Dio ha cominciato a fare del bene a una creatura, non smette di continuare a farglielo fino alla fine, se essa non se ne rende indegna (III,28).

II.29 L'UNIONE ALLA VOLONTÀ DI DIO É UNA VITA ANGELICA.

Conformarsi in tutte le cose alla volontà di Dio e trovarci il proprio piacere è vivere sulla terra una vita del tutto angelica, anzi è vivere la vita stessa di Gesù Cristo... (III,45).

II.30 COME CONOSCERE LA VOLONTÀ DI DIO.

Tra i molti pensieri e sentimenti che ci vengono continuamente, ce ne sono di quelli che sembrano buoni, eppure non vengono da Dio e non sono secondo il suo gusto.

Quale mezzo c'è dunque per distinguerli?

Bisogna esaminarli:

- ricorrere a Dio con la preghiera e domandargli luce;
- considerare i motivi, il fine e i mezzi, per vedere se tutto è secondo il suo beneplacito;
- esporli ai sapienti e consigliarsi con coloro che hanno cura di noi e hanno il deposito dei tesori della scienza e della sapienza di Dio⁵⁸ e facendo quello che ci consigliano, si fa la volontà di Dio (III,52).

II.31 SUPERIORITÀ DELLA RASSEGNAZIONE SUL SUCCESSO.

Vedendo uno dei suoi turbato per una disgrazia molto dolorosa che era capitata alla Congregazione, gli disse:

«Un atto di rassegnazione e di sottomissione al beneplacito di Dio vale più di centomila buoni successi temporali» (III,54).

II.32 ECCELLENZA DELL'ORAZIONE E CONFIDENZA IN DIO.

Spesso gli hanno sentito dire: «Non si può sperare molto da una persona a cui non piace trattenersi con Dio; se non si compie come si deve il proprio ministero per il servizio di Nostro Signore, la colpa è del fatto che non si stà ben uniti a Lui e non gli si domanda l'aiuto della sua grazia con una perfetta confidenza» (III,64).

II.33 BELLEZZA DI DIO.

Che cosa si può paragonare alla bellezza di Dio che è il principio di qualunque bellezza e perfezione delle creature? Non è forse da Lui che i fiori, gli uccelli, gli astri, la luna e il sole ricevono la loro bellezza? (III,65).

II.34 FELICITÀ DELLA SOFFERENZA.

Com'è felice lo stato di chi soffre per l'amore di Dio! Com'è gradito ai suoi occhi, poiché il suo Figlio ha voluto coronare le azioni eroiche della sua santa vita con un eccesso di dolori che l'hanno fatto morire! (III,65).

II.35 DISPOSIZIONI PER L'ORAZIONE.

Diceva che le migliori virtù sono: «L'umiltà, il riconoscere il proprio nulla davanti a Dio, la mortificazione delle passioni e dei moti sregolati della natura, il raccoglimento interiore, la rettitudine e semplicità di cuore, l'attenzione alla presenza di Dio, la dipendenza completa dalla sua volontà e le frequenti invocazioni alla sua bontà (III,69).

II.36 I CHIERICI E LA MESSA.

I fratelli laici non hanno il diritto di servire la Messa se non in caso di necessità. E' una vergogna che alla presenza di un ecclesiastico, che ha il carattere di servire all'altare, compiano tale ufficio quelli che non hanno tale diritto (III,90).

II.37 EFFETTI DELLA COMUNIONE.

Non sentite, fratelli miei, non sentite nel vostro petto bruciare quel fuoco divino, quando avete ricevuto il corpo adorabile di Gesù Cristo nella comunione? (III,93).

II.38 INFALLIBILITÀ DELLA SAPIENZA DIVINA.

Poiché, infine, la prudenza umana s'inganna e si smarrisce spesso a proposito del retto cammino, ma le parole della sapienza eterna sono infallibili e la sua guida è retta e sicura" (III,104).

II.39 SERVIZIO DI DIO: UNICO SCOPO DELLA VITA.

Prego Dio due o tre volte tutti i giorni perché ci annienti se non siamo utili al suo servizio. Come! vorremmo, fratelli, stare al mondo senza piacere a Dio⁵⁹ e senza sforzarci perché sia conosciuto e amato? (III,105).

II.40 PER LA CARITÀ: PER DIO.

Ciò che si fa per la carità, si fa per Dio; ed è per noi una grande felicità, se siamo trovati degni di usare quello che abbiamo per la carità, cioè per Dio che ce l'ha dato; ne ringrazieremo e benediremo la sua infinita bontà (III,128).

II.41 MORTE SERENA DEGLI AMICI DEI POVERI.

In una conversazione con due distinti ecclesiastici, disse loro una parola molto importante, che non deve essere dimenticata:

Tutti quelli che ameranno i poveri in vita non avranno nessuna paura della morte. Questo l'aveva sperimentato in varie occasioni. Per tale motivo aveva l'abitudine di ricordare questa massima alle persone che vedeva turbate dal pensiero della morte, e di lì prendeva occasione per spingerle ad amare i poveri" (III,141).

II.42 BISOGNA FAR CONOSCERE LE BUONE AZIONI.

La regina Anna d'Austria aveva donato al Sig. Vincenzo un diamante dal valore di 7.000 lire e un bellissimo ciondolo che fu venduto a 18.000 lire dall'assemblea della Dame della Carità, ma, «per un sentimento d'umiltà cristiana», pregò il Sig. Vincenzo di non parlarne a nessuno. Egli però non si credette obbligato ad obbedirle su questo punto, e le scrisse così:

«Madama, Vostra maestà mi perdonerà se non posso nascondere un così bell'atto di carità. E' bene, Madama, che tutta Parigi ed anzi tutta la Francia lo conosca, ed io credo di essere obbligato a farlo conoscere dovunque potrò» (III,147).

II.43 COMPASSIONE PER I RIFUGIATI IRLANDESI.

Avendo saputo, in quel tempo, che a Parigi c'era una gran quantità di poveri cattolici irlandesi esiliati per la loro fede e ridotti in gran miseria, un giorno chiamò un prete della sua Congregazione, irlandese di nascita, e gli domandò che cosa pensava si potesse fare per assistere quei poveri rifugiati d'Irlanda. «Non ci sarebbe modo di radunarli per radunarli e istruirli? Non comprendono la nostra lingua, e li vedo come abbandonati, e questo mi commuove il cuore e mi dà un gran sentimento di compassione per loro».

Il buon prete gli rispose che avrebbe fatto tutto il possibile: «Dio vi benedica - disse il Sig. Vincenzo - Prendete, ecco 10 'pistole', andate in nome di Dio e date loro l'aiuto che potrete» (III,134-135).

II.44 CARITÀ A MISURA DI TENTAZIONE.

Il Sig. Vincenzo si ostina a rimanere in ginocchio davanti a un missionario tentato. «No, gli disse, io non mi alzerò finché non mi accorderete quello che vi chiedo per voi stesso; voglio essere con voi così forte almeno come lo è il demonio» (III,184).

II.45 L'ESERCIZIO DEL PROPRIO DOVERE NON È UN DI PIU'.

A un fratello coadiutore, che era stato maltrattato da un ufficiale della casa di S. Lazzaro, disse:

«Avete fatto bene ad avvertirmene, sistemerò la cosa. Venite sempre da me, fratello, quando avrete qualche dispiacere, poiché sapete quanto vi amo».

A un fratello laico che credeva di importunarlo esponendogli i propri dubbi:

«No, no, fratello - gli disse - non temete affatto che io resti infastidito o importunato dalle vostre richieste, e sappiate una volta per tutte che una persona, destinata da Dio ad aiutare qualcuno, non rimane sovraccaricata dall'aiuto e dalle spiegazioni che le sono richieste, allo stesso modo di un padre nei confronti di un figlio» (III,184-185).

II.46 CARITÀ DI FRONTE A UN'AVVERSIONE.

A un prete che gli confessava di avere avuto dei sentimenti di avversione per lui, disse: «Se non vi avessi dato già il mio cuore, ve lo darei in questo momento» (III,185-186).

II.47 CORREZIONE SORRIDENTE.

Un missionario andò a trovare il Signor Vincenzo in camera sua, e gli manifestò la decisione di lasciare la Compagnia e ritornare al suo paese. Il Signor Vincenzo si mise a sorridere, guardandolo con grande dolcezza e bontà, gli disse: «Quando partirete, signore? Volete fare questo viaggio a piedi o a cavallo?». Il prete, che aveva parlato seriamente e si aspettava di essere rimproverato, rimase tutto sospeso e... così fu liberato dalla sua tentazione. (III,186).

II.48 STARE ATTENTI ALLE TENTAZIONI DELLA MALATTIA.

Il Signor Vincenzo invita i malati che possono fare le pratiche spirituali a non ometterle. «Per paura - diceva - che l'infermità del corpo non passi nell'anima e la renda tiepida e immortificata» (III,189).

II.49 PRONTEZZA NELLA CARITÀ.

Un missionario che lavorava nella Champagne domandò uno zucchetto. Un fratello coadiutore propose di andare a comprarglielo. Ma il Signor Vincenzo gli disse che, senza aspettare, gli mandasse il suo: «No, fratello, non dobbiamo farlo aspettare, perché può essere che il bisogno sia urgente. Mandategli subito, ve ne prego, il nostro con le altre cose che egli chiede» (III,189).

II.50 FRANCESCO DI SALES, IMMAGINE DELLA DOLCEZZA DI NOSTRO SIGNORE.

A tale riguardo (la dolcezza) portava l'esempio del beato Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, che diceva essere stato il più dolce e cordiale che avesse mai conosciuto. E che la prima volta che lo aveva visto, subito aveva riconosciuto nella serenità del suo viso, nel suo modo di conversare e di parlare, una immagine evidente della dolcezza di Nostro Signore Gesù Cristo, che aveva conquistato il suo cuore.

II.51 L'AFFABILITÀ DEVE ESSERE SENZA ADULAZIONE.

Siamo affabili, mai però adulatori, perché non c'è niente di così vile o indegno di un cuore cristiano come l'adulazione. Un uomo veramente virtuoso non ha nulla tanto in orrore quanto questo vizio (III,204).

II.52 PREGHIERA PER CHIEDERE L'UMILTÀ.

Io non sono un uomo, ma un povero verme⁶⁰ che striscia sulla terra e non sa dove va, ma cerca solo di nascondersi in voi, mio Dio, che siete tutto il mio desiderio.

Sono un povero cieco che non saprebbe avanzare di un passo nel bene se voi non mi tendeste la mano della vostra misericordia per condurmi (III,222).

II.53 UMILE RISPOSTA AD UN ELOGIO.

A un prelado che gli aveva detto che era un “perfetto cristiano”, il Signor Vincenzo rispose: «Che dite, Monsignore? Io un perfetto cristiano? Piuttosto mi si deve giudicare un dannato e il più grande peccatore dell'universo» (III,229).

II.54 ALTRA UMILE RISPOSTA A UN ELOGIO.

In una conferenza, a uno, entrato da poco in congregazione, che si accusava di non saper approfittare dei buoni esempi e delle meraviglie che vedeva in lui, il signor Vincenzo disse: «Signore, abbiamo questa usanza tra noi, di non lodare mai, nessuno in sua presenza. E' vero che sono una meraviglia, ma una meraviglia di malizia, più cattivo del demonio, che non ha meritato di stare all'inferno quanto me. E questo lo dico non per esagerazione, ma secondo i veri sentimenti che provo» (III,229).

II.55 IL SIGNOR VINCENZO ALUNNO DI II ELEMENTARE.

Dopo aver risposto ad alcune difficoltà che uno studente aveva contro la speranza, il signor Vincenzo aggiunse:

«Se il diavolo vi mette ancora in mente questi cattivi pensieri, servitevi della risposta che vi ho data, e dite a quell'infelice tentatore che tale risposta ve l'ha detta Vincenzo, un ignorante, un alunno di II elementare» (III,229-230).

II.56 IL SIGNOR VINCENZO RICORDA LE SUE UMILI ORIGINI.

1° A una povera donna che gli diceva: «Monsignore, datemi l'elemosina!» il signor Vincenzo rispose:

«O povera donna, mi conoscete molto male, perché io sono un povero porcaio e figlio di un povero campagnolo».

2° Una povera donna incontrò il signor Vincenzo alla porta mentre accompagnava alcune persone di elevata condizione, e gli chiese l'elemosina, dicendogli che era stata la serva della «sua signora madre». Ma il signor Vincenzo rispose: «Buona donna, mi prendete per un altro perché mia madre non ha mai avuto serve, anzi lei stessa è stata serva, essendo la moglie e io il figlio di un contadino»

3° Un giovane, parente di un prete della Compagnia, faceva difficoltà, per rispetto, a sedersi vicino al Santo e a mettersi il cappello; il signor Vincenzo allora gli disse: «Perché, signore, fate tante difficoltà e tanti complimenti riguardo a un povero porcaio e a un figlio di un povero contadino come sono io».

4° Un uomo di elevata condizione voleva accompagnare il signor Vincenzo alla porta, ma il Santo lo dissuase con queste parole: «Sappiate bene, signore, che io non sono altro che il figlio di un povero contadino e che nella mia giovinezza ho pascolato i greggi nei campi».

Quel signore, che era una persona intelligente, gli rispose che anche un grande re come David era stato scelto mentre accompagnava il gregge al pascolo. Il signor Vincenzo rimase tutto confuso e vinto da quella risposta (III,230-231).

II.57 IL SIGNOR VINCENZO È CONTENTO CHE DIO FACCIAM LE SUE OPERE
«SENZA DI LUI».

Una dama della Carità rimproverò il signor Vincenzo perché non sosteneva con fermezza le proprie idee e seguiva piuttosto i pareri degli altri. Il Santo le rispose: «Dio non voglia, signora, che i miei pensieri meschini prevalgano su quelli degli altri. Sono ben contento che il buon Dio faccia le sue opere senza di me, che sono un miserabile» (III,231).

II.58 IL SIGNOR VINCENZO ABBASSA LA SUA COMPAGNIA CON QUELLI CHE
DESIDERANO ENTRARVI.

Come, signore, volete essere missionario? E come avete messo i vostri occhi sulla nostra piccola Compagnia? Noi siamo solo povera gente...» (III,232).

II.59 IL SIGNOR VINCENZO DOMANDA PERDONO A FRATEL ALESSANDRO
VÉRONNE DAVANTI AL SUO ASSISTENTE. 1649

Sapete certamente, signore, che essendo venuto questo buon fratello per me a Richelieu, io non gli aprii affatto il mio cuore come ero abituato, e di questo gli domando perdono umilmente davanti a voi, e vi prego di pregare Dio per me, perché mi conceda la grazia di non commettere più simili colpe (III,234).

II.60 IL SIGNOR VINCENZO VUOL GIUSTIFICARSI SOLO CON LE OPERE.

Un giorno, uno dei principali magistrati del Parlamento disse nella Camera Alta che i missionari di S. Lazzaro non facevano quasi più missioni. A un missionario che gli proponeva di giustificarsi, il signor Vincenzo rispose: «Lasciamolo dire, io non mi giustificherò mai se non con le opere» (III,235).

II.61 LA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE SUSSISTERÀ IN FORZA DELL'UMILTÀ.

Il signor Vincenzo propose alla sua Comunità, come soggetto di orazione, di meditare una volta al mese per parecchi anni sull'orgoglio. Diceva che la Compagnia non avrebbe mai perduto senza la virtù dell'umiltà. Quando venisse a mancare questa virtù in qualche Compagnia, ognuno avrebbe passato alla propria casa particolare e di qui sarebbero venute parzialità, divisioni e la rottura (completa). Se i missionari dovevano domandare qualcosa a Dio, questa era l'umiliazione, e dovevano rattristarsi a piangere quando ricevevano degli applausi, perché Nostro Signore ha detto: «Vae cum benedixerint vobis homines»⁶¹ cioè: Guai a voi quando gli uomini vi applaudiranno. (III,235-236).

II.62 IL SIGNOR VINCENZO DESIDERA RITIRARSI DAL CONSIGLIO DI COSCIENZA.

Parlando un giorno dell'incarico che aveva a Corte disse: «Domando a Dio che io sia stimato un insensato, come lo sono in realtà, affinché non mi tengano più in questa commissione ed abbia più tempo libero per fare penitenza e dia meno cattivi esempi alla nostra piccola Compagnia» (III,237).

II.63 IL SIGNOR VINCENZO RIFIUTA DI GIUSTIFICARSI DI UNA CALUNNIA.

Un ecclesiastico, che morì poco dopo, fece correre la voce che il signor Vincenzo aveva fatto dare un beneficio in cambio di una biblioteca e una notevole somma di denaro. Il signor Vincenzo prese la penna per scusarsi, ma poi, rientrato in se stesso, disse: «O miserabile, a che pensi? come? tu vuoi giustificarti, ed ecco or ora abbiamo saputo che un cristiano, accusato falsamente a Tunisi, è rimasto tre giorni tra i tormenti e infine è morto senza pronunciare una parola di lamento, benché fosse innocente del delitto di cui era accusato. E tu, ti vuoi scusare? No, non sarà così» (III,238).

II.64 IL SIGNOR VINCENZO RIFIUTA PER UMILTÀ PARTICOLARI SEGNI DI RISPETTO.

Il signor Vincenzo si lamenta del fatto che quando passa i missionari si fermano e gli facciano l'inchino. Poiché gli facevano osservare che questo era l'uso anche delle altre comunità, rispose: «Lo so bene, e si devono rispettare le ragioni che hanno per farlo, ma io ne ho di più forti per non permetterlo riguardo a me, che non devo essere paragonato al più piccolo degli uomini perché sono il peggiore» (III,239-240).

II.65 OBEDIENZA AL RE RIGUARDO ALLA CACCIA.

Un fratello coadiutore aveva delle pernici, nate da uova trovate nel chiostro di S. Lazzaro e covate da una gallina. Il signor Vincenzo mise in libertà le pernici e disse: «Sappiate, fratello, che dobbiamo obbedire al re che ha proibito la caccia, e come non vuole certamente che si prenda la selvaggina, così non vuole che si prendano neanche le uova. Non potremmo disobbedire al re in queste cose temporali, senza dispiacere a Dio» (III,260).

II.66 REGOLA DELL'ACCONDISCENDENZA.

La sua grande massima era questa: «Tutta l'accondiscendenza che volete, purché Dio non sia offeso» (III,262).

II.67 REGOLA DI SEMPLICITÀ.

Diceva che far apparire le cose buone esteriormente ed essere ben differente dentro, era fare come i farisei ipocriti e imitare il demonio che si trasforma in angelo di luce.⁶² Una delle massime era che, poiché la prudenza della carne⁶³ e l'ipocrisia regnavano in modo particolare in quel secolo corrotto con grave danno del cristianesimo, non si potevano combatterle e superarle in modo migliore che con una vera e sincera semplicità (III,270-271).

II.68 SPIRITO DI RETTITUDINE E DI SEMPLICITÀ CON LE PERSONE ASTUTE.

Il signor Vincenzo diede questo eccellente avviso a un missionario mandato in una provincia dove, secondo la voce comune, vi era della gente molto scaltra: «Voi andate in una regione dove, così si dice, gli abitanti sono per la maggior parte molto astuti. Ora, se così stanno le cose, il modo migliore per trarne profitto è agire con loro con una grande semplicità: poiché le massime del vangelo sono interamente opposte ai modi di fare del mondo, e poiché voi andate per il servizio di Nostro Signore voi dovete anche comportarvi secondo il suo spirito, che è uno spirito di rettitudine e di semplicità» (III, 242).

II.69 PRUDENZA UMANA E SAPIENZA DIVINA.

Diceva che dove la prudenza umana falliva e non vedeva nulla, là cominciava a spuntare la luce della saggezza divina (III,279).

II.70 IL SIG. VINCENZO PRENDE LO STILE DEL VANGELO PER RISPONDERE CON MAGGIOR DISCREZIONE.

Il sig. Vincenzo aveva fatto rispondere di non conoscere un certo prete che dopo parecchi anni aveva lasciato la Compagnia. Un missionario se ne meravigliò e fece notare al signor Vincenzo che non poteva ignorarlo. Egli ribatté: «Lo so bene, ma potrei fare meglio di Nostro Signore che a proposito dei dannati che pure avevano profetizzato in nome suo, dice che non li conosceva? Ciò si intende un giudizio di approvazione⁶⁴. Perciò permettete che io segua il suo esempio e il suo modo di parlare» (III,282).

II.71 RICONOSCENZA A DIO.

L'hanno sentito dire spesso che per ringraziare Dio dei suoi benefici bisogna impiegare tanto tempo quanto si impiega per domandarglieli (III,294).

II.72 LA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE NON PERIRÀ PER LA POVERTÀ.

Uno dei principali magistrati del regno, uomo di grande autorità, fece dire al signor Vincenzo che non doveva perdere l'occasione di sistemare la sua Compagnia mentre egli era in auge, dato che se ne presentava l'occasione e altre comunità - che nominò - facevano così. Ma il signor Vincenzo ribatté: «Per tutti i beni della terra non farò nulla contro la volontà di Dio né contro la mia coscienza. La Congregazione non morirà a causa della povertà; ma piuttosto temo che perisca se le viene a mancare la povertà» (III,308-309).

II.73 IL LAVORO, COMPIMENTO DELLA VOLONTÀ DI DIO.

Un missionario era andato a visitare i parenti del signor Vincenzo in Guascogna. Al ritorno gli riferì che la semplicità, la pietà e la carità dei suoi parenti erano lodevoli, ma che per vivere avevano solo quello che ricavavano dal lavoro. Il signor Vincenzo rispose: «Ebbene, non sono forse felici? potrebbero stare meglio che in una condizione in cui attuano la sentenza di Dio che dice: l'uomo deve guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte?»⁶⁵» (III,323).

II.74 LASCIARE FARE ALLA GIUSTIZIA DI DIO.

I parenti del signor Vincenzo erano stati infamati in modo grave presso un celebre Parlamento. Alcuni amici del signor Vincenzo volevano impedire tale persecuzione, ma il signor Vincenzo vi si oppose:

«Non è forse ragionevole, signori, che la giustizia faccia il suo corso per attuare quella di Dio, affinché punendo i cattivi con misericordia in questa vita, non eserciti i rigori della sua giustizia su di loro nell'altra?» (III,323).

II.75 ANCHE SE SI HA UN PIEDE IN CIELO, NON LASCIARE LA MORTIFICAZIONE.

Se una persona avesse già, per così dire, un piede in cielo e lasciasse l'esercizio di questa virtù, nell'intervallo di tempo necessario per metterci l'altro piede, sarebbe in pericolo di perdersi (III,329).

II.76 VARI MODI DI MORTIFICARSI.

Diceva che si poteva praticare la mortificazione in ogni specie di circostanze: tenendo il corpo in una certa posizione che gli fosse penosa senza mancare però alla modestia; privando i sensi esterni della cose che potevano dar loro qualche soddisfazione, e soffrendo volentieri le intemperie e i disagi dell'aria (III,329-330).

II.77 IMPORSI DELLE PENITENZE PER COLORO CHE SOFFRONO.

1° Durante le gravi sofferenze della Lorena, diceva spesso: «Ecco il tempo della penitenza, poiché Dio colpisce il suo popolo. Non tocca forse a noi preti essere ai piedi dell'altare per pianger i loro peccati? E' un obbligo, ma in più non dobbiamo forse togliere qualche cosa della nostra razione ordinaria per il loro sollievo?»

2° Durante l'assedio di Corbie (1636) fece togliere un piccolo antipasto che non fu più rimesso in seguito, dicendo:

«Non è forse giusto che togliamo qualcosa per soffrire anche noi e partecipare alla povertà di tutti?»

3° Il Signor Vincenzo aveva sottratto una giovane dal pericolo di perdere l'onore, ma la donna, attirata da alcune malvagie persone si era poi persa miseramente. Egli disse: «Sembra che abbiamo fatto tutto quello che potevamo per impedire questa disgrazia. Resta solo da pregare Dio e fare penitenza per lei! Oh, è necessario che mi costi!» (III,330).

II.78 IL SIGNOR VINCENZO RIFIUTA UN SUPPLEMENTO DI CIBO.

A un missionario che un giorno gli presentava una tazza di brodo il signor Vincenzo disse:

«Mi tentate, signore: non è forse il demonio che vi spinge a persuadermi di nutrire così questo miserabile corpo e questa meschina carcassa? E' una cosa giusta? Dio ve lo perdoni» (III,333).

II.79 ELOGIO DELLA PUREZZA.

Un giorno madamigella Pollalion andò a visitare il Signor Vincenzo, accompagnata da una ragazza di 14 o 15 anni raccolta dalla strada e che era molto bella. Il signor Vincenzo disse alla giovane: Che era molto obbligata a Dio per averla messa in casa di pietà e nelle mani di una persona così caritatevole che si prendeva cura del suo onore e della sua salvezza; doveva esserne molto riconoscente e stimare molto il fatto che così sarebbe stato al riparo; perciò doveva usare bene questa grazia: Nostro Signore gliene avrebbe date tante altre, perché ama le vergini dalle quali vuole essere sempre accompagnato dovunque va⁶⁶, e di questa cosa doveva rallegrarsi. (III,339-340).

II.80 RISPOSTE CALME A PAROLE IRRITATE.

A un magistrato di un'alta corte che gli parlava con collera perché non prendeva abbastanza a cuore i suoi interessi, il signor Vincenzo rispose: «Signore, voi, come credo, cercate di fare degnamente il vostro dovere, anch'io dovevo cercare di fare il mio».

A una donna di elevata condizione, che voleva impegnarlo in un affare che egli non riteneva giusto, il signor Vincenzo dichiarò:

«Signora, le nostre regole e la mia coscienza non permettono di obbedirvi in questa cosa, perciò vi supplico umilissimamente di scusarmi» (III,350-351).

II.81 PAZIENZA NELLE PROVE.

1° Alla morte di un missionario che gli era caro in modo particolare, il signor Vincenzo disse: «Per grazia di Dio il mio cuore è in pace pensando che questo è il beneplacito di Dio. E' vero che qualche volta mi viene la paura che i miei peccati ne siano stati la causa, ma riconoscendo anche in questo il beneplacito di Dio, l'accetto con tutto il cuore.

2° A un prete che gli manifestava la pena che provava nel dirigere una casa della Congregazione, il signor Vincenzo rispose:

«Ah, signore, vorreste certo star bene senza soffrire: ma non sarebbe meglio avere nel cuore un demonio che essere senza nessuna croce? Sì, perché in questo caso il demonio non nuocerebbe all'anima; invece, non avendo nulla da soffrire né l'anima né il corpo sarebbero conformi a Gesù Cristo sofferente. Eppure questa conformità è il segno della nostra predestinazione⁶⁷; perciò non meravigliatevi delle vostre pene perché il Figlio di Dio le ha scelte per la nostra salvezza».

3° A un prete che soffriva ingiustamente:

«Il nostro cuore non è molto consolato nel vedere che è stato trovato degno davanti a Dio di soffrire per il suo servizio?⁶⁸ Certamente dovete manifestargli un ringraziamento particolare e siete obbligato a domandargli di farne un buon uso» (III,356).

II.82 PAZIENZA NELLE SOFFERENZE FISICHE.

A un prete che gli diceva: «Signore, quanto sono pesanti le vostre sofferenze!», il signor Vincenzo disse: «Come? chiamate fastidiosa l'opera di Dio e quello che egli ordina, facendo soffrire un miserabile peccatore come sono io? Dio vi perdoni, signore, quel che avete detto, perché non si parla così nel linguaggio di Gesù Cristo. Non è forse giusto che il colpevole soffra e non siamo forse più di Dio che di noi stessi?»
E poiché quel medesimo prete gli diceva che gli sembrava che i suoi dolori aumentassero di giorno in giorno, il santo proseguì:
«E' vero che dalla pianta dei piedi alla cima del capo sento che aumentano. Ma, ahimè, quale conto dovrò rendere al tribunale di Dio, davanti al quale devo presto comparire, se non ne faccio buon uso!» (III,352).

III AVVISI E MASSIME ⁶⁹

A - Condizione umana.

III.1 Noi siamo ciechi per quello che riguarda noi, come un occhio che vede tutto e non vede niente.

III.2 La gola e l'invidia sono i vizi più diffusi nelle comunità se uno le osserva ben da vicino.

III.3 Vigiliamo con molta fermezza sulla nostra natura, perché se la lasciamo fare una volta, né approfitterà quattro volte.

III.4 Il segreto è il cardine di una comunità. Appena qualche suo affare è divulgato, entra in possesso del diavolo, perché è proprio il principe di questo mondo che ha potere sul mondo e su tutto quello che c'è.

III.5 Le inquietudini e le pene che proviamo vengono per lo più dall'amor proprio. Non meritiamo di essere chiamati religiosi. Non abbiamo il diritto di portare un nome così glorioso.

B - La fede.

III.6 Più ci si avvicina al sole e meno lo si vede: lo stesso avviene nelle cose della fede.

III.7 Dio permette qualche volta che siamo puniti per colpe che non abbiamo commesse, al posto dei peccati che abbiamo commessi e di cui non siamo stati puniti, pur avendolo meritato.

C - Volontà di Dio.

III.8 Tutto quello che è nell'ordine è secondo Dio, e quello che non lo è, non è secondo Dio.

III.9 Essere in un luogo contro la volontà di Dio, non è come essere in un inferno?

III.10 C'è una cosa più desiderabile che fare la volontà di Dio? Signori, piacere a un Dio: pensiamoci, ve ne prego.

III.11 La perfezione della vita spirituale consiste nel non avere altra volontà o non volontà che quella di Dio.

III.12 Il compendio della vita spirituale è amare tutte le condizioni nelle quali Dio ci mette.

III.13 La chiave della vita spirituale è di gradire tutte le condizioni in cui Dio ci mette. Siamo nella tribolazione? Dio sia benedetto! Siamo nella consolazione? Dio sia benedetto! L'uomo non è mai nella stessa condizione.

III.14 Noi dobbiamo temere quando siamo nella consolazione e credere che Dio ci tratta o come malati o come bambini. Abbiamo perciò motivo di temere che questo non sia la ricompensa di piccoli servizi che gli rendiamo e che un giorno saremo privati di quella gioia eterna, che non sarà mai turbata da nessuna tribolazione o tristezza.

D - Carità.

III.15 Il paradiso delle comunità è la carità. «*Claustra quibus Deus habitat charitas est*»

III.16 La pietra filosofale della devozione e la sua chimica spirituale per fare proprio il bene del nostro prossimo, però senza rapirglielo, è di rallegrarsi di tale bene: «*particeps vi unionis*».

III.17 Chi ascolta il maldicente è colpevole come lui, secondo il proverbio: «Chi tiene (la bestia) è colpevole come colui che la scortica».

III.18 Uno dei mali più grandi che possa capitare a una comunità è avere delle persone che mormorano e che, non essendo mai contente, trovano da ridire su tutto.

III.19 Nulla rappresenta meglio l'armonia e la concordia dei beati, quanto una comunità che viva in buona armonia.

III.20 Il desiderio di apparire è la distruzione della carità che c'è in una comunità.

III.21 Quanto più uno sarà umile, tanto più sarà caritatevole verso il prossimo.

III.22 Il dardo della maldicenza passa prima di tutto attraverso il corpo di Gesù Cristo per arrivare a colui di cui si parla male.

E - Umiltà.

III.23 Né il dono di convertire le anime, né tutte le doti esteriori sono cose che siano per noi: noi siamo solo dei facchini. Con tutto questo non cesseremo di essere condannati.

III.24 C'è una certa malvagità nella doti esteriori: l'esperienza ci fa vedere che avere dei talenti esteriori, come essere dotto, grande predicatore nella missione e non essere disposto a perseverare in essa, è la medesima cosa.

III.25 Dio preferisce mille volte ascoltare l'abbaiare di un cane, anziché la voce di chi canta per vanità ⁷⁰.

III.26 Non possiamo mai gli occhi su ciò che c'è di bene in noi, ma su ciò che c'è di male: questo è un gran mezzo per conservare l'umiltà.

F - Preghiera e vita religiosa.

III.27 Non dobbiamo desiderare la devozione sensibile, ma quando Dio ce la dona, ebbene, riceviamola.

III.28 Tutto quello che facciamo dal mattino alla sera deve tendere solo a farci buoni cristiani, sullo stile di quelli della Chiesa primitiva.
Non avremo fatto poco se potremo arrivare ad avere la loro carità, il loro zelo, ecc.

III.29 Stimiamoci sempre come all'inizio nell'esercizio della virtù, come apprendisti. «Dixi, nunc coepi» ⁷¹.

III.30 La curiosità è un grande vizio per un religioso. Come è sconveniente che stia sempre in ascolto per sapere qualche notizia!

III.31 A volte Dio punisce tutta la comunità per la colpa di un singolo membro.

III.32 Non c'è nulla che conquisti il cuore di Dio come ringraziarlo delle sue grazie.

III.33 Chi fa poco conto delle mortificazioni esteriori, dicendo che sono molto meglio quelle interiori, mostra chiaramente che non è mortificato né internamente né esternamente.

III.33 Fare la volontà di Dio e trovare piacere solo in essa, è vivere una vita angelica, anzi è vivere la vita stessa di Gesù Cristo.

III.34 Se Dio vuol provare la Compagnia ed abituarla molto presto a sopportare i malati, perché ci formalizzeremo e diremo senza ombra di dubbio : c'è qualcosa nella Compagnia che causa le malattie, forse c'è troppo raccoglimento.

III.35 Consideriamo le nostre conferenze e ripetizioni dell'orazione come doni preziosi di Dio che ci sono stati donati divinamente e familiarmente ⁷²

III.36 Come ci sono due modi di navigare, con le vele e con i remi, così ci sono due modi di andare a Dio, coi remi e con le vele. Con i remi, è quando si prova molta difficoltà negli esercizi spirituali, l'orazione riesce dura, non ci si trova nessun piacere, tutto è contro il nostro gusto.

Con le vele quando si vola nel fare quegli esercizi (spirituali), tutto sorride e soffia il vento delle consolazioni.

III.37 Sia benedetto Dio mille e mille volte, perché gli è piaciuto suscitare nella Compagnia un mezzo così efficace per perfezionarci, come quello delle conferenze. Sia benedetto Dio che fa sì che ci trattiamo tra noi con tanta dolcezza e semplicità.

III.38 Se abbiamo tanta cura di raccomandare a Dio gli affari dei nostri parenti e i nostri personali, quanto più dobbiamo aver cura di pregare Dio per gli affari che riguardano la sua gloria.

III.39 Non contentiamoci solo di praticare la virtù nella nostra vita personale, ma domandiamola a Dio per tutti gli altri: con questo mezzo diventeremo partecipi di tutto il bene che faranno gli altri.

III.40 Quale felicità essere in una comunità, in cui si partecipa al bene di tutti i membri.

III.41 Offriamo a Dio gli altri, dimentichiamoci di noi stessi, e così ci ritroveremo meglio in lui.

III.42 Uno dei segni più certi per conoscere che Dio ha dei grandi progetti su di una persona, è quando Dio le manda dolori su dolori, aridità su aridità, ecc.

G - Vocazione di un missionario.

III.43 I missionari sono i preti della campagna.

III.44 Stimiamo la Congregazione della Missione come la più piccola di tutte le compagnie, non la penultima, ma addirittura proprio l'ultima.

III.45 Questa Compagnia (della Missione) sia una compagnia che non trovi nulla da ridire sulle altre, e faccia aperta professione di trovare ben fatto tutto quello che fanno le altre. Mai tra noi si senta dire: la tale compagnia fa questo, commette questi errori, ecc.

III.46 La carità è l'anima delle virtù.

III.47 Com'è felice la condizione di un missionario, che non ha altri confini per le sue missioni che la terra abitabile. Perciò, perché limitarci a un punto solo e darci dei limiti come quelli di una parrocchia, dato che abbiamo tutta la circonferenza di un cerchio?

III.48 Solo l'orgoglio e la sensualità indurranno un missionario ad abbandonare la sua vocazione.

H - Zelo e pigrizia.

III.49 Saremo condannati sia per non aver fatto il bene che per aver fatto il male.

III.50 La pigrizia ha fatto uscire molti dalla Compagnia.

III.51 Credo che la metà delle persone, anzi i tre quarti, sarà condannata per il peccato di pigrizia.

III.52 Stiamo attenti, signori, che non entri nella Compagnia lo spirito di ricercatezza, nel vedere tanti malati nella (Congregazione della) Missione. Qualche demonio ci tenderà su questo punto, se non ci stiamo molto attenti.

III.53 La presenza degli esercitanti ci deve servire di briglia per tenerci nel nostro dovere; appena non ci saranno più esercitanti, la Congregazione avrà perso un gran mezzo per avanzare nella virtù, e ben presto cadrà a terra, se Dio non ci mette la mano.

I - Superiori.

III.54 Ho visto una comunità, tra le più regolari nella Chiesa di Dio, decadere in meno di quattro anni per la debolezza e la trascuratezza di un superiore.

III.55 Tutto il bene delle comunità dipende dai superiori.

III.56 Si deve pregare Dio per i superiori perché sono coloro che renderanno conto di noi.

L - Sacerdozio e formazione.

III.57 I preti renderanno conto a Dio dei peccati del popolo, e il popolo se la prenderà con loro perché Dio lo ha punito, dato che essi hanno un mezzo così eccellente per placarlo.

III.58 Il seminarista che dice: «Eh! fino a quando rimarrò in seminario?»⁷³, fa vedere che è in una pessima condizione e molto vicino alla rovina.

Indice

Num	Titolo	Pag
I CONFERENZE		
16	INCONTRO TRA RICHELIEU E IL SIGNOR VINCENZO [1638-1642]	1
24	ESORTAZIONE SULLA CARITÀ E L'UNIONE [Fine del 1646]	1
26	CONFERENZA SULLA COMUNIONE FREQUENTE [1648?]	2
31	CONDANNA DI GIANSENIO, GIUGNO 1653	3
160	SPIRITO DI FEDE DI UN CAPPELLANO Considerare Gesù Cristo e la Vergine Maria nel Padrone di casa e nella sua Signora	3
179	Avvisi a un missionario: SEMPLICITÀ CON LE PERSONE ASTUTE	4
180	PRUDENZA NELLE CONVERSAZIONI	4
185	SULL'UMILTÀ Siamo i facchini degli operai apostolici	4
186	SULL'UMILTÀ Domandare la comprensione e il desiderio delle umiliazioni	5
189	SULLA PURITÀ D'INTENZIONE Fare le proprie azioni per piacere a Dio	5
194	DISCORSO SULLA PAZIENZA	6
195	S. FRANCESCO DI SALES, MODELLO DI DOLCEZZA	6
206	GRANDEZZA DELLA MISSIONE TRA GLI SCHIAVI DELLA BARBERIA	6
207	ELOGIO DELL'ASSISTENZA ALLE PROVINCE DEVASTATE DALLA GUERRA Le persone caritatevoli avranno parte alla ricompensa dei preti	7
208	AVVERTIMENTI DATI AI MISSIONARI CHE PARTIVANO PER I PAESI LONTANI Confidare in Dio, che è un ottimo padre	7
209	ELOGIO DEL LAVORO MISSIONARIO	8
210	LA CARITÀ VERSO I TROVATELLI	8

214	LA CARITÀ FRATERNA	8
215	NECESSITÀ DI PREGARE GLI UNI PER GLI ALTRI	9
216	INDULGENZA VERSO LE MANCANZE DEGLI ALTRI	9
219	SULL'INDIFFERENZA Prima lezione e prima scuola di Nostro Signore	10
222	CONVERSAZIONE CON UN MISSIONARIO SULLA POVERTÀ	10
225	DISPOSIZIONI DA AVERE NELL'ORAZIONE	11
241	LA VANITÀ E LA PIGRIZIA, CAUSE DI DEFEZIONE DALLA VOCAZIONE	11
243	Riperizione dell'orazione del 27 dicembre: LA CURIOSITÀ, LA CARITÀ, L'OBEDIENZA ALLE ISPIRAZIONI Effeti perniciosi della curiosità. Ragioni di praticare la carità. In che consiste l'ispirazione, da non confonderla con l'illusione	11

II PAROLE DI S. VINCENZO

II.1	ORDINE NELLA CARITÀ	12
II.2	FUGA DELLE NOVITÀ	12
II.3	LENTEZZA	13
II.4	CARITÀ: ATTEGGIAMENTO FAVOREVOLE	13
II.5	CRISTOCENTRISMO	13
II.6	GLI ESERCIZI DEGLI ORDINANDI RIMEDIO ALLE CONDIZIONI DEL CLERO	13
II.7	IL VESCOVO, ESPRESSIONE DELLA VOLONTÀ DI DIO	13
II.8	DESTINO DEL CORPO	13
II.9	SEVERO GIUDIZIO SULLA SUA VITA	14
II.10	MISSIONARIO: CERTOSINO E APOSTOLO	14
II.11	ECCELLENZA DELLA VOCAZIONE CATTOLICA DEL MISSIONARIO	14
II.12	SOFFERENZE PROVVIDENZIALI	14
II.13	UMILTÀ FRUTTUOSA	14

II.14	ELOGIO DELLA PREDICAZIONE SEMPLICE	15
II.15	FORMARE DEI BUONI PRETI É UFFICIO DI GESU' CRISTO	15
II.16	CONFIDENZA NELLA PROVVIDENZA - SPESE PER I RITIRI	15
II.17	GENEROSITÀ NELL'ACCETTARE GLI ESERCITANTI	15
II.18	É TOLTA LA GRAZIA CHE NON É UTILIZZATA	15
II.19	CIBO BUONO AGLI OSPITI	16
II.20	IL LEONE DEVE GUIDARE I CERVI	16
II.21	FEDE SENZA RAGIONAMENTI, MA BASATA SULLA CHIESA	16
II.22	CHIESA, LUOGO DELLO SPIRITO SANTO	16
II.23	RELAZIONE DEL SIGNOR VINCENZO CON I GIANSENISTI	16
II.24	NOSTRO SIGNORE PERFEZIONI L'OPERA COMINCIATA	17
II.25	LA PROVVIDENZA DI DIO	17
II.26	CONFIDENZA NEL BISOGNO	17
II.27	GRANDEZZA DEI TESORI DELLA PROVVIDENZA	17
II.28	CONTINUITÀ DEI BENEFICI DI DIO	17
II.29	L'UNIONE ALLA VOLONTÀ DI DIO É UNA VITA ANGELICA	18
II.30	COME CONOSCERE LA VOLONTÀ DI DIO	18
II.31	SUPERIORITÀ DELLA RASSEGNAZIONE SUL SUCCESSO	18
II.32	ECCELLENZA DELL'ORAZIONE E CONFIDENZA IN DIO	18
II.33	BELLEZZA DI DIO	18
II.34	FELICITÀ DELLA SOFFERENZA	19
II.35	DISPOSIZIONI PER L'ORAZIONE	19
II.36	I CHIERICI E LA MESSA	19
II.37	EFFETTI DELLA COMUNIONE	19
II.38	INFALLIBILITÀ DELLA SAPIENZA DIVINA	19

II.39	SERVIZIO DI DIO: UNICO SCOPO DELLA VITA	19
II.40	PER LA CARITÀ: PER DIO	20
II.41	MORTE SERENA DEGLI AMICI DEI POVERI	20
II.42	BISOGNA FAR CONOSCERE LE BUONE AZIONI	20
II.43	COMPASSIONE PER I RIFUGIATI IRLANDESI	20
II.44	CARITÀ A MISURA DI TENTAZIONE	20
II.45	L'ESERCIZIO DEL PROPRIO DOVERE NON É UN DI PIU'	21
II.46	CARITÀ DI FRONTE A UN'AVVERSIONE	21
II.47	CORREZIONE SORRIDENTE	21
II.48	STARE ATTENTI ALLE TENTAZIONI DELLA MALATTIA	21
II.49	PRONTEZZA NELLA CARITÀ	22
II.50	FRANCESCO DI SALES, IMMAGINE DELLA DOLCEZZA DI NOSTRO SIGNORE	22
II.51	L'AFFABILITÀ DEVE ESSERE SENZA ADULAZIONE	22
II.52	PREGHIERA PER CHIEDERE L'UMILTÀ	22
II.53	UMILE RISPOSTA AD UN ELOGIO	22
II.54	ALTRA UMILE RISPOSTA AD UN ELOGIO	22
II.55	IL SIGNOR VINCENZO ALUNNO DI II ELEMENTARE	23
II.56	IL SIGNOR VINCENZO RICORDA LE SUE UMILI ORIGINI	23
II.57	IL SIGNOR VINCENZO É CONTENTO CHE DIO FACCIA LE SUE OPERE «SENZA DI LUI»	23
II.58	IL SIGNOR VINCENZO ABBASSA LA SUA COMPAGNIA CON QUELLI CHE DESIDERANO ENTRARVI	24
II.59	IL SIGNOR VINCENZO DOMANDA PERDONO A FRATEL ALESSANDRO VÉRONNE DAVANTI AL SUO ASSISTENTE. 1649	24
II.60	IL SIGNOR VINCENZO VUOL GIUSTIFICARSI SOLO CON LE OPERE	24
II.61	LA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE SUSSISTERÀ IN FORZA DELL'UMILTÀ	24

II.62	IL SIGNOR VINCENZO DESIDERA RITIRARSI DAL CONSIGLIO DI COSCIENZA	25
II.63	IL SIGNOR VINCENZO RIFIUTA DI GIUSTIFICARSI DI UNA CALUNNIA	25
II.64	IL SIGNOR VINCENZO RIFIUTA PER UMILTÀ PARTICOLARI SEGNI DI RISPETTO	25
II.65	OBEDIENZA AL RE RIGUARDO ALLA CACCIA	25
II.66	REGOLA DELL'ACCONDISCENDENZA	26
II.67	REGOLA DI SEMPLICITÀ	26
II.68	SPIRITO DI RETTITUDINE E DI SEMPLICITÀ CON LE PERSONE ASTUTE	26
II.69	PRUDENZA UMANA E SAPIENZA DIVINA	26
II.70	IL SIG. VINCENZO PRENDE LO STILE DEL VANGELO PER RISPONDERE CON MAGGIOR DISCREZIONE	26
II.71	RICONOSCENZA A DIO	27
II.72	LA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE NON PERIRÀ PER LA POVERTÀ	27
II.73	IL LAVORO, COMPIMENTO DELLA VOLONTÀ DI DIO	27
II.74	LASCIARE FARE ALLA GIUSTIZIA DI DIO	27
II.75	ANCHE SE SI HA UN PIEDE IN CIELO, NON LASCIARE LA MORTIFICAZIONE	27
II.76	VARI MODI DI MORTIFICARSI	28
II.77	IMPORSI DELLE PENITENZE PER COLORO CHE SOFFRONO	28
II.78	IL SIGNOR VINCENZO RIFIUTA UN SUPPLEMENTO DI CIBO	28
II.79	ELOGIO DELLA PUREZZA	28
II.80	RISPOSTE CALME A PAROLE IRRITATE	29
II.81	PAZIENZA NELLE PROVE	29
II.82	PAZIENZA NELLE SOFFERENZE FISICHE	29

III AVVISI E MASSIME

A	CONDIZIONE UMANA	30
B	LA FEDE	30
C	VOLONTÀ DI DIO	30
D	CARITÀ	31
E	UMILTÀ	32
F	PREGHIERA E VITA RELIGIOSA	32
G	VOCAZIONE DI UN MISSIONARIO	33
H	ZELO E PIGRIZIA	34
I	SUPERIORI	34
L	SACERDOZIO E FORMAZIONE	35

¹ Abelly, op. cit. L.I, cap.XXXVI, (trad. ital. , Firenze 1912. p.183) (Dodin p.65-66)

² Abelly, op. cit. L.II, cap.I, sez.VIII, (trad. ital., Firenze 1913, pag.152). (Dodin p.93-94).

Il sig. Vincenzo si rivolge ai missionari che partono per l'Irlanda, Giovanni Bourdet, Geraldo Brin, Edne Barry, James White, Dermot Duggan. Furono aggiunti due chierici: Filippo le Vacher e forse Taddeo Lye. Li accompagnavano due fratelli coadiutori, Pietro Leclerc e Salomone Patriarche.

³ Abelly, op. cit., L. III, p. 77-78 (Dodin p. 95-97). Le edizioni di Abelly del 1667, 1668, ecc., ne fanno menzione senza riprodurlo (L. II, p. 45-46), P. Collet dà nell'edizione del 1748 un sunto più corto e modifica alcune parole (T. II L. VII, p. 137. Cf. Vie abrégée, 1764, p. 388).

⁴ Manoscritto di fratel Robineau, p.57. (Dodin p.110-111).

Fratel Luigi Robineau fu, con fratel Ducournau, segretario particolare di S. Vincenzo dal 1645. Oltre la redazione di migliaia di lettere, si deve a lui la fedele trascrizione di un certo numero di conferenze del Santo. Tra il 1660 e il 1662 compose un grosso quaderno di "Remarques sur les paroles et les actions de M. Vincent, molto preziose per conoscere la vita quotidiana del santo (Dodin p.28)

⁵ Corrispondenza di S. Vinc. X, n.1675, p.551.

⁶ Abelly, op. cit., L. I, cap VII, p. 29 (Dodin p.891)

⁷ Abelly, op. cit. L.III, cap.XV (trad. ital. Firenze 1913, p.270). (Dodin p.917)

⁸ Abelly, op. cit. L.III, cap.XVI (trad. ital. 1913, III, p.281-282). (Dodin p.917)

⁹ Gv. 4,1-43

¹⁰ Abelly, op. cit. L.III, cap.X (trad. ital. Firenze 1913, p.120-121). (Dodin p.924-925)

¹¹ Abelly, op. cit., L.III cap.XIII (trad. ital. Firenze 1913, III, p.246-247) (Dodin p.925-926)

L'Abelly riporta un brano della conferenza del 18 aprile 1659 sull'umiltà (Conferenze ai Preti della Missione, 1959,p.665).

¹² Mt..11, 29.

¹³ Abelly, op. cit. L.III, cap.IV (trad. ital. Firenze 1913, p.42). (Dodin p.929)

¹⁴ Abelly, op. cit. L.III, cap.XXII (trad. ital. III, p.358-359). (Dodin p.934).

Segue un brano della ripetizione dell'orazione del 1645 "Sulle tentazioni" (Conferenze ai Preti della Missione, N° 103, p.172-174).

¹⁵ Eb. 4,19; V,2.

¹⁶ Abelly, op. cit. L.III, cap.XII (trad. ital. III, p.203). (Dodin p.934-935).

¹⁷ Abelly, L.II, cap.I, sez.VII (trad. ital. II, p.149). (Dodin p.945-946).

¹⁸ Mt. 1, 21.

¹⁹ Abelly, op. cit., L. II, cap. XI. (trad. ital.II, p.416) (Dodin p.946).

²⁰ Abelly, op. cit., L.III, cap.III. (trad. ital.III,p.21) (Dodin p.947).

-
- ²¹ Mt.28,19.
- ²² Abelly, op. cit., L.III, cap.IV. (trad. ital.III,p.43) (Dodin p.947-948).
- ²³ Mt.6,33.
- ²⁴ Abelly, op. cit., L.III, cap.XI, sez.II. (trad. ital.III,p.147) (Dodin p.948).
- ²⁵ Abelly, op. cit., L.III, cap.XI, sez.VI. (trad. ital.III,p.181-182) (Dodin p.951-952).
- ²⁶ Gv.13,35.
- ²⁷ 1 Gv.3,7,23-24.
- ²⁸ Rm. 5,5.
- ²⁹ Abelly, op. cit., L.III, cap.XI, sez.VI. (trad. ital.III,p.190) (Dodin p.952-953).
- ³⁰ Abelly, op. cit., L.III, cap.XII, sez.I. (trad. ital.III,p.207-208) (Dodin p.953-954).
- ³¹ Pro. 24,16.
- ³² Sal. 118,71.
- ³³ Questa frase non è nel testo del Dodin, ma nella traduzione italiana dell'Abelly.
- ³⁴ 1 Pt.4,8.
- ³⁵ Lv. 19,10.
- ³⁶ Abelly, op. cit., L.III, p. 42 (Dodin p.956)
- ³⁷ Cf. Lc 8, 15
- ³⁸ Abelly, op. cit., t. III, p.276 (Dodin p. 958)
- ³⁹ Abelly, op. cit., L.III, cap.VII. (trad. ital.III,p.69) (Dodin p.963).
- ⁴⁰ Abelly, op. cit., L.III, cap.XXIV, sez.I. (trad. ital.III,p.377) (Dodin p.982).
- ⁴¹ Recueil autographié, p. 213 (Dodin p. 983)
- ⁴² Raccolta autografata di conferenze e lettere di S. Vincenzo, curata dal Sig. Giov. Battista Etienne (1844) p.213.
- ⁴³ Gv.21,22.
- ⁴⁴ Mt.21,37.
- ⁴⁵ Mt.12,32;
- ⁴⁶ Gv.10,27.
- ⁴⁷ 2 Cor.11,14.
- ⁴⁸ 1 Re 19,11. Il testo originale dice: "Ecco il Signore che passava. Lo precedeva un vento sì forte e violento da schiantare i monti e spezzare le rocce, ma il Signore non era nel vento" (trad. ital. dei testi originali, Ediz. Paoline, Roma, 1968, p.396).
- ⁴⁹ In Abelly (op. cit., L.III, cap.V, sez.I) è riportato il seguente testo che potrebbe appartenere alla ripetizione dell'orazione qui pubblicata: "Tra una moltitudine di pensieri e di sentimenti che ci vengono continuamente, ce ne sono di quelli che sono buoni apparentemente, però non vengono da Dio e non sono secondo la sua volontà. Che mezzo c'è, dunque, per distinguerli? Bisogna esaminarli, ricorrere a Dio con la preghiera e domandargli la luce; considerarne i motivi, lo scopo e i mezzi, per vedere se tutto è conforme al suo beneplacito; esporli a persone sagge e consigliarsi con coloro che ci dirigono e sono i depositari dei tesori della scienza e della sapienza di Dio: facendo quello che essi ci consigliano, si fa la volontà di Dio".
- ⁵⁰ Nella vita del venerabile servo di Dio, Vincenzo de Paoli, Abelly ha conservato un centinaio di "Parole", prese da memorie, conferenze e lettere del santo.
- In questa parte della sua edizione il Dodin (p:987-1019) ha raccolto i "logia", estratti dai documenti attualmente perduti. Senza darci un insegnamento preciso, queste "Parole" ci aiutano a ricostruire l'ambiente spirituale del sig. Vincenzo. - Tra parentesi è data la citazione dell'Abelly (trad. ital. Firenze 1912-13).
- ⁵¹ Sal. 119,5.: "Povero me, poiché il mio esilio si è prolungato" (Nel testo originale: "Ahimè: sono quale straniero in Mosec, dimoro in mezzo alle tende di Kedar").
- ⁵² Lc.13,7.: "Perché quest'albero occupa ancora il terreno inutilmente?".
- ⁵³ Col.3,3.
- ⁵⁴ 1 Tim.6,20.
- ⁵⁵ cfr. Fil. 1,6.
- ⁵⁶ cfr. Sal.54,23.
- ⁵⁷ Sal.114,15-16.: "Gli occhi di tutti sperano in te, e tu fornisci a loro l'alimento a suo tempo. Tu apri la mano e sazi a piacere ogni vivente".
- ⁵⁸ cfr.Col.2,3
- ⁵⁹ 1 Ts. 4,1; 2 Cor. 4,9.
- ⁶⁰ Sal. 21,7.
- ⁶¹ Lc. 6,26.
- ⁶² Mt. 23,27; 2 Cor.11,14.
- ⁶³ Rm. 8,6.
- ⁶⁴ Mt. 25,12.
- ⁶⁵ Gn. 3,19.
- ⁶⁶ Ap. 19,4.

⁶⁷ Rm. 8,29.

⁶⁸ At. 5,41.

⁶⁹ Estratti da un manoscritto dell'Archivio della Missione (del sec. XVII), intitolato "Quelques avis et maximes des plus importantes recuillis tant des répétitions d'oraison que des conférences pendant que M. Vincent parlait".

I passi raccolti dall'anonimo uditore sono 106. Qui sono riportati - classificati in 10 gruppi - 58 pensieri, che non furono utilizzati da Abelly o che ci danno un contenuto o una redazione, differenti notevolmente dal testo delle conferenze pubblicate.(Dodin p.1022). - Questa parte del vol. di Dodin con gli "avvisi e massime" occupa le pag. 1023-1031.

⁷⁰ Un concetto simile è proposto nella conferenza 212. 34 (nota aggiunta).

⁷¹ Sal. 76,11.

⁷² Tenons nos conférences et répétitions d'oraisons comme dons précieux de Dieu qui nous ont été donnés tout divinement et privément.

⁷³ Nel linguaggio di S. Vincenzo è il tempo di prova prima di entrare nella Congregazione della Missione.